

Lc 21,29-33
Venerdì della Trentaquattresima Settimana
Tempo Ordinario
29 novembre 2024

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola:

«Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Luca 21, 29-33

La fede ci aiuta a guardare le cose per ciò che sono

“Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino”.

Gesù sembra dare la chiave di lettura per discernere la sua venuta.

E per farlo usa l'immagine del fico.

È una scelta familiare per chi lo ascolta, ma è anche la pianta che germoglia e porta frutto senza passare attraverso la fioritura.

Il fico non ha nessuna apparente bellezza, ma produce frutti buonissimi.

È così anche per il legno della croce, per quell'esperienza che Gesù è venuto ad inaugurare: non ha nessuna bellezza apparente, eppure è l'unica che porta frutti veri e duraturi.

C'è una particolare insistenza di Gesù nell'aprire gli occhi, nel vedere, nell'accorgersi. L'ultimo miracolo che ha compiuto prima di queste parole riguarda proprio la guarigione del cieco.

Luca sembra suggerire che la fede ci aiuta a guardare finalmente le cose per ciò che sono e non per ciò che a noi appaiono.

Vedere la verità di qualcosa ci dispone anche a fare delle scelte conseguenti.

Ma a noi piace sempre pensare che non toccano a noi le scelte, ma a qualcuno altro, magari al successivo.

Pensiamo, ad esempio, che non riguarda noi il problema della terra ferita, delle guerre irrisolte, delle situazioni di ingiustizia.

Pensiamo sempre che ciò che conta, e con ciò anche la possibilità di fare i conti, riguardi altri.

Ma Gesù è chiaro:

“In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

Siamo noi la generazione a cui Gesù sta rivolgendo questo invito.

Ogni uomo e ogni epoca si ritrova rivolta questa Parola che gli è costantemente contemporanea.

Il Vangelo riguarda sempre il presente e non un futuro prossimo o remoto.

Gesù mi parla oggi e chiede che nell'oggi io faccia la differenza.

Allora se non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, non c'è peggior cieco di chi non distoglie lo sguardo da ciò che c'ha davanti.

Il legno della croce non ha apparente bellezza ma porta frutti veri e duraturi

“Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino”.

Gesù sembra dare la chiave di lettura per discernere la sua venuta.

E per farlo usa l'immagine del fico.

È una scelta familiare per chi lo ascolta, ma è anche la pianta che germoglia e porta frutto senza passare attraverso la fioritura.

Il fico non ha nessuna apparente bellezza, ma produce frutti buonissimi.

È così anche per il legno della croce, per quell'esperienza che Gesù è venuto ad inaugurare: non ha nessuna bellezza apparente, eppure è l'unica che porta frutti veri e duraturi.

C'è una particolare insistenza di Gesù nell'aprire gli occhi, nel vedere, nell'accorgersi. L'ultimo miracolo che ha compiuto prima di queste parole riguarda proprio la guarigione del cieco.

Luca sembra suggerire che la fede ci aiuta a guardare finalmente le cose per ciò che sono e non per ciò che a noi appaiono.

Vedere la verità di qualcosa ci dispone anche a fare delle scelte conseguenti.

Ma a noi piace sempre pensare che non toccano a noi le scelte, ma a qualcuno altro, magari al successivo.

Pensiamo, ad esempio, che non riguarda noi il problema della terra ferita, delle guerre irrisolte, delle situazioni di ingiustizia.

Pensiamo sempre che ciò che conta, e con ciò anche la possibilità di fare i conti, riguardi altri.

Ma Gesù è chiaro:

“In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

Siamo noi la generazione a cui Gesù sta rivolgendo questo invito.

Ogni uomo e ogni epoca si ritrova rivolta questa Parola che gli è costantemente contemporanea.

Il Vangelo riguarda sempre il presente e non un futuro prossimo o remoto.

Gesù mi parla oggi e chiede che nell'oggi io faccia la differenza.

Allora se non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, non c'è peggior cieco di chi non distoglie lo sguardo da ciò che c'ha davanti.

Cosa significa diventare maturi? sapersi donare

La maturità è solo quella che assomiglia a Cristo e ha a che fare con il dono di sé.

Se avessi dovuto scegliere personalmente a quale stagione paragonare la vita eterna avrei scelto la primavera.

Gesù nel vangelo di oggi sembra prediligere **l'estate**, forse perché è quella stagione in cui **la luce è al suo massimo splendore:**

Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

Ma l'estate è anche il tempo in cui i frutti sono maturi.

È il tempo che prepara alla raccolta, alla mietitura, alla vendemmia.

Pane e vino sono gli elementi che Gesù sceglie per l'eucarestia, per la sua misteriosa presenza.

Il suggerimento è quello di farci pensare a che punto è la nostra maturazione.

Siamo maturati relazionalmente?

Siamo maturati interiormente?

Siamo maturati caratterialmente?

Maturare non significa semplicemente il tempo che passa, ma il tempo che ci cambia, che ci affina, che ci rende migliori.

Delle volte **la nostra vita è attraversata da troppa immaturità**, e l'unica cosa che apprendiamo della vita adulta è solo la scaltrezza di cadere in piedi.

Non basta diventare genitori per dire anche di essere persone mature.

Non basta ricevere un incarico di responsabilità nella Chiesa per dire di essere delle persone mature.

Non basta esercitare potere sugli altri per dire che siamo maturi.

La maturità è solo quella che assomiglia a Cristo e che ha a che fare con il dono di sé.

Il grano e l'uva sono maturi quando possono essere raccolti per essere donati a una trasformazione che li cambierà in pane e vino.

Gesù è maturo nel momento in cui sente che il massimo della sua missione è donare la sua vita.

Noi siamo maturi in ogni ambito della vita quando siamo disposti a donarci e non semplicemente ad affermarci.

E il dono implica la logica del servizio, del decentrarsi, del far crescere, del dare spazio, del supportare la vita altrui.

Più stiamo in compagnia della parola di Dio più ci spalanchiamo alla realtà

Saper leggere i segni della nostra storia non è scontato, più viviamo una relazione profonda con Dio e più siamo immersi nel Suo sguardo sulle cose.

Per un cristiano la lettura corretta dei segni non risiede nelle proprie sensazioni, né nei meri ragionamenti, ma bensì nella capacità di saper vedere le cose così come le vede Dio.

Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

L'invito del vangelo di oggi è di **saper leggere i segni della nostra storia.**

Ma non è mai facile saperlo fare.

Ecco perché per un cristiano è importante esercitarsi nell'arte del discernimento, perché molto spesso noi leggiamo la nostra vita in maniera emotiva, sentimentale o intellettuale senza mai riuscire a coglierne davvero il significato.

Il segreto è la frequenza al vangelo, e in generale alla Parola di Dio, ci istillano dentro questo sguardo altro sulle cose.

Più viviamo una relazione profonda con Dio, e più siamo immersi nel Suo sguardo sulle cose.

Più lo amiamo e più sentiamo come Lui, vediamo come Lui, viviamo come Lui.

È una sorta di simbiosi d'amore che mentre ci lascia profondamente noi stessi ci dona però un punto di vista privilegiato su noi stessi e sulla storia.

È troppo poco cercare segni e conferme, la grazia da domandare è saperli leggere.

Senza la giusta chiave di lettura le esperienze decisive della vita, belle o brutte, vengono sprecate.

Invece un dolore o una gioia quando sono letti in maniera corretta ci forniscono una lettura sapienziale di noi stessi e del significato della nostra vita.

Certamente rimane sempre una porzione di mistero, ma questo ci spinge solo a voler entrare più intensamente nelle cose.

Gesù ci parla della fine non per spaventarci ma per far nascere dentro di noi la nostalgia di "un fine".

Solo a partire da quello anche la fine è vivibile.

Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Senza il discernimento rischiamo di lasciare che i segni della nostra vita vengano letti dalle nostre ferite, dalle nostre paure, dalle nostre aspettative, avendo della vita e della nostra storia una visione distorta.

La fede ci aiuta a guardare le cose per ciò che sono

Il Vangelo di Luca sembra suggerire che la fede ci aiuta a guardare finalmente le cose per ciò che sono e non per quello che appaiono.

Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

Gesù sembra dare la chiave di lettura **per discernere la sua venuta.**

E per farlo usa l'immagine del fico.

È una scelta familiare per chi lo ascolta, ma è anche la pianta che germoglia e porta frutto senza passare attraverso la fioritura.

Il fico non ha nessuna apparente bellezza, ma produce frutti buonissimi.

È così anche per **il legno della croce**, per quell'esperienza che Gesù è venuto ad inaugurare: **non ha nessuna bellezza apparente, eppure è l'unica che porta frutti veri** e duraturi.

C'è una particolare insistenza di Gesù nell'aprire gli occhi, **nel vedere**, nell'accorgersi. L'ultimo miracolo che ha compiuto prima di queste parole riguarda proprio **la guarigione del cieco.**

Luca sembra suggerire che **la fede ci aiuta a guardare finalmente le cose per ciò che sono e non per ciò che a noi appaiono.**

Vedere la verità di qualcosa ci dispone anche a fare delle scelte conseguenti.

Ma a noi piace sempre pensare che non toccano a noi le scelte, ma a qualcuno altro, magari al successivo.

Pensiamo, ad esempio, che non riguarda noi il problema della terra ferita, delle guerre irrisolte, delle situazioni di ingiustizia.

Pensiamo sempre che ciò che conta, e con ciò anche la possibilità di fare i conti, **riguardi altri.**

Ma Gesù è chiaro:

In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Siamo noi la generazione a cui Gesù sta rivolgendo questo invito.

Ogni uomo e ogni epoca si ritrova rivolta questa Parola che gli è costantemente contemporanea.

Il Vangelo riguarda sempre il presente e non un futuro prossimo o remoto.

Gesù mi parla oggi e chiede che nell'oggi io faccia la differenza.

Allora se non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, non c'è peggior cieco di chi non distoglie lo sguardo da ciò che c'ha davanti.

**Non dobbiamo cercare segni, t
ma domandare la grazia di saper leggere la nostra vita**

*Il rapporto con Dio, la sua parola, ci aiutano a vedere la nostra vita
come lui la vede, senza lasciarci guidare dal sentimento e dalle nostre paure.
Chiediamo a Dio non di ricevere segni, ma la grazia di saper leggere
quelli che già sono presenti nella nostra vita
e che, da soli, non riusciamo a discernere.*

*“Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi
stessi che ormai l’estate è vicina”.*

L’invito del Vangelo di oggi è di **saper leggere i segni della nostra storia.**

Ma non è mai facile saperlo fare.

Ecco perché per un cristiano è importante esercitarsi nell’arte del **discernimento**,
perché molto spesso noi leggiamo la nostra vita in maniera emotiva, sentimentale o
intellettuale senza mai riuscire a coglierne davvero il significato.

Per un cristiano la lettura corretta dei segni non risiede nelle proprie sensazioni, né nei
meri ragionamenti, ma bensì nella capacità di **saper vedere le cose così come le vede
Dio.**

E come si fa a imparare questo sguardo?

La frequenza al Vangelo, e in generale alla Parola di Dio, ci istillano dentro questo
sguardo altro sulle cose.

Più viviamo una relazione profonda con Dio, e più siamo immersi nel Suo sguardo
sulle cose.

Più lo amiamo e più sentiamo come Lui, vediamo come Lui, viviamo come Lui.

È una sorta di **simbiosi d’amore** che mentre ci lascia profondamente noi stessi ci dona
però un **punto di vista privilegiato** su noi stessi e sulla storia.

Senza il discernimento rischiamo di lasciare che i segni della nostra vita vengano letti
dalle nostre ferite, dalle nostre paure, dalle nostre aspettative, avendo della vita e della
nostra storia una visione distorta.

È troppo poco cercare segni e conferme, la grazia da domandare è saperli leggere.

Senza la giusta chiave di lettura le esperienze decisive della vita, belle o brutte,
vengono sprecate.

Invece un dolore o una gioia quando sono letti in maniera corretta ci forniscono una
lettura sapienziale di noi stessi e del significato della nostra vita.

Certamente rimane sempre una porzione di mistero, ma questo ci spinge solo a voler
entrare più intensamente nelle cose.

Gesù ci parla della fine non per spaventarci ma per far nascere dentro di noi la **nostalgia
di “un fine”**.

Solo a partire da quello anche la fine è vivibile.

“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

Siamo capaci di accorgerci dei “segni” nella nostra vita?

Ci sono “segni” nella realtà che ci circonda, nelle cose che viviamo, che ci fanno intuire verso dove stiamo andando, proprio come le rondini che annunciano la primavera, o i germogli di fico che annunciano l’arrivo dell’estate.

Tutto ciò è vero anche per le cose serie della vita.

Ma la domanda che il vangelo di oggi ci propone è: **siamo capaci di accorgerci dei “segni” nella nostra vita?**

E soprattutto siamo capaci di capirli?

Gesù dice che è nelle nostre capacità.

Il problema è capire se ci fermiamo mai a pensare sulle cose che viviamo e che ci accadono.

Aggiunge, però anche, che **tutto ciò che c’è in questa vita ha il sapore della ‘provvisorietà’, invece la sua Parola è stabile, definitiva, per sempre.**

Mi sono sempre domandato perché sapendo ciò continuiamo ad essere così ignoranti della Sua Parola, così poco curiosi di conoscerla, impararla, amarla, comprenderla, viverla.

Del cristianesimo non ci capiremo mai nulla fino in fondo se non avremo il coraggio di rimettere al centro della nostra vita **la Sua Parola.**

Non spaventatevi, essa non è un codice indecifrabile riservato ai preti.

È un libro ‘vivo’ che parla di ciascuno e a ciascuno.

Bisogna solo rompere il ghiaccio e cominciare ...